

plessa e controversa situazione della cristianità del suo tempo, tesa alla ricerca di nuove e più autentiche forme dell'« essere cristiano »: ed in ciò non dissimile da quella d'oggi, che appunto per tale consonanza va riscoprendo e rimeditando le sue opere.

Per tale rimeditazione è però essenziale l'interpretazione, di tipo nettamente anzitutto filologico-linguistico, dei testi eckhartiani, condotto appunto da un filologo come Ruh, soprattutto dei testi tedeschi (il tedesco popolare del tempo) e il loro confronto coi testi latini. Gran parte degli equivoci e delle polemiche da cui fu presto circondata e alla fine coinvolta l'opera di Eckhart, sino alle vicende del processo e della condanna *post mortem* (con sua ritrattazione preventiva ancora in vita delle teorie a lui attribuite ed eventualmente condannabili), deriva appunto dal bilinguismo dei suoi testi e dal dualismo e dalla distanza allora non ben colmabile fra la spiritualità popolare germanica e quella dei conventi a indirizzo mistico, da un lato, e la spiritualità tradizionale e dotta espressa in lingua latina e da Eckhart certo tenuta presente nelle sue opere latine. È infatti nella traduzione in « volgare » ad uso monastico e popolare che Eckhart recepisce e divulga le istanze spirituali del suo tempo, non sempre chiarendo il senso completo delle nuove e spontanee espressioni di tali istanze. L'A. sottolinea tuttavia che la radicalità della ricerca speculativa ed espressiva di Eckhart, cui ritorna il pensiero contemporaneo per scoprire le origini mistiche e cristiane di gran parte delle sue ultime manifestazioni (si pensi a Heidegger), è ispirata da una sete di *intelligere* quanto si vive e e più profondamente si intende vivere, desumendolo dalla fede, in cui il più arduo razionalismo coincide con l'ultrazionalità finale di una partecipazione mistica della verità di Dio.

Il volume dà anche una dettagliata documentazione circa le vicende e le circostanze attinenti al « processo » di Eckhart, dalla quale esce più netta la sua figura di pensatore cristiano e la profonda intenzione religiosa che animava la sua opera.

(G. Penati)

F. BATTAGLIA, *Marsilio da Padova e la filosofia politica nel Medio Evo*, CLUEB, Bologna 1987. Un vol. di pp. 278.

L'ampia disamina di Battaglia procede, in primo luogo, dalla ricostruzione storico-culturale del dibattito politico nel Medioevo, considerando successivamente la teoria dello stato e della chiesa nel *Defensor pacis* e, in conclusione, le opere minori dell'autore medievale.

Secondo Battaglia due sono i punti fermi dell'opera marsiliana: « l'aver posto, anteveggendo lo sviluppo tutto della dottrina del Rinascimento, l'uomo al centro d'ogni sistema costituzionale, ed aver quindi rivendicata l'immanenza dello spirito umano nello Stato; in secondo luogo, l'aver intravista la lenta formazione graduale di nuove entità sociali, ed aver quindi per sempre abbandonato la vecchia posizione dell'Impero e della Chiesa, come *remedia peccati* preordinati dalla grazia divina e insopprimibili » (p. 251).

Battaglia denota, infatti, molta acribia nell'esaminare l'evoluzione teoretica di Marsilio in diretta connessione con le varie fasi della sua esistenza, con particolare attenzione alle cinque eresie imputate al filosofo: la Chiesa non può possedere beni temporali; Pietro non ebbe maggiore autorità degli altri apostoli; l'*universitas fidelium* e, per essa, il delegato imperatore depone e punisce il pontefice; tutti gli ecclesiastici sono sostanzialmente eguali perché una è l'istituzione sacramentale; la Chiesa non ha autorità coattiva neppure in materia d'eresia e non può punire alcuno senza il previo consenso del potere pubblico.

(B. Belletti)

CORNELIUS AUGUSTIJN, *Erasmus da Rotterdam. La vita e l'opera*, Morcelliana, Brescia 1989. Un volume di pp. 292.

La traduzione italiana dell'opera di Augustijn (uscita nell'originale tedesco nel 1986, Beck, München) presenta un notevole interesse per la completezza della documentazione e l'essenzialità e chiarezza dell'esposizione di quanto concerne la figura e